



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - DICEMBRE 2023 ANNO XXVIII N.3

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
 GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Storia dell'arte a Piacenza tra Medioevo e Rinascimento

Il primo volume di Stefano Pronti



Interno Collegiata di Santa Maria Assunta, XII secolo, Castell'Arquato (PC)

Uno strumento agevole per la conoscenza delle testimonianze artistiche e monumentali di Piacenza.

SOMMARIO

1-4 Storia dell'arte a Piacenza tra Medioevo e Rinascimento. Il manuale di Stefano Pronti

5-6 "I Fasti di Elisabetta Farnese" Il ciclo pittorico di Ilario Spolverini

8-9 "I Fasti di Elisabetta Farnese" I saggi del catalogo Electa

10-11 Il Piccio In mostra al Palabanca Eventi della Banca di Piacenza

12-15 Premio Gazzola 2023 Assegnato al Castello e al Borgo di Rivalta

16-17 Il Castello di Calendasco recuperato e messo a disposizione della collettività

18 "Ritratto di Giovinetta" Il fascino intimo tracciato da Lucillo Grassi

20-21 Giancarlo Sestrieri. In ricordo del massimo esperto delle battaglie nell'arte

22 Restauro dell'opera "Paesaggio a Brembate di sotto" ad opera del Piccio

Il 4 dicembre 2023 è stato presentato il 1° volume di Stefano Pronti, *Storia dell'arte a Piacenza tra medioevo e rinascimento*, edito dalla Banca di Piacenza, Piacenza, 2023 presso la sede della Banca di Piacenza.

Prima di diventare progetto, è stato un sogno conservatosi nel corso degli anni: quello di creare uno strumento agevole per la conoscenza delle testimonianze artistiche e monumentali di Piacenza; uno strumento di servizio conoscitivo del patrimonio artistico piacentino, che è di non facile percezione perché faticosamente ricostruibile solo attraverso le poderose opere storiche,

le monografie e i numerosi saggi di arduo approccio. Questa sintesi o compendio, come divulgazione scientifica, si avvale di studi, di ricerche, di bibliografia, di riletture dirette delle opere e di schedari personali accumulati in decenni di attività dedicata alla storia dell'arte.

LA COPERTINA riprende dagli affreschi di S. Caterina d'Alessandria, conservati ai Musei di Palazzo Farnese, l'episodio del ricevimento di cavalieri: una scena di gusto cortese, trobadorico, scelta per la sua collocazione temporale trecentesca. Le particolarità di questo primo volume dal Medioevo al

Rinascimento sono tre:

LA PRIMA è la suddivisione per periodi nella sequenza di architettura, pittura e scultura, non per il criterio di priorità, ma per la considerazione che l'architettura, prodotto urbano di iniziativa collettiva o individuale, ha ospitato quasi sempre la pittura più diffusamente, e la scultura, che gradualmente diventano autonome, con supporti e collocazioni differenti. Ne discende la visione di periodi omogenei, superando la concentrazione su singoli monumenti, soprattutto per dare l'idea del contesto, del clima culturale e del pensiero sociale del periodo;

la suddivisione per periodi è scandita da caratteri estetici ben distinti ed evidenziati.

LA SECONDA è la corrispondenza immediata della foto dell'opera nella pagina a destra al testo descrittivo e di commento nella pagina a sinistra, per facilitare lo scorrimento dello sguardo. Le 220 foto in bianco e nero hanno il valore di far riconoscere la singola opera nella sua forma specifica: solitamente il colore aggiunge solo il piacere visuale. Storicamente la riproduzione dell'opera artistica è avvenuta attraverso il disegno, l'immagine a stampa e poi la fotografia, sempre in bianco e nero. In effetti l'immagine mnemonica di un'opera si fissa in bianco e nero, anche oggi nei turbini cromatici



Chiesa di S. Antonino, *Pronao Paradiso*, seconda metà XIV secolo, Piacenza

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro
Periodici del Tribunale di
Piacenza
Anno XXVIII N. 3

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Graphic Executive
Luca Mazzoni

Coordinamento editoriale
Federica Macchetti

Stampa
GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



Pordenone, *Cupola affrescata*, Chiesa di S. Maria di Campagna, 1529-1532, Piacenza



della rivoluzione digitale.

LA TERZA particolarità è la bibliografia in ordine cronologico di stampa per suggerire il senso della stratificazione degli studi partendo dai grandi giacimenti storiografici (Villani, Locati, Campi, Poggiali, Carasi, Scarabelli, Buttafuoco); per avvicinarsi con Ambiveri, Mensi, i due Nasalli Rocca, Cerri, Fermi, Corna, e poi Romanini, Salvini, Quintavalle, Arisi, Fiori; per giungere ai molto numerosi contemporanei, in cui si infittiscono e si diramano gli studi specialistici e monografici, in cui si riduce la visione

d'insieme. In appendice gli indici dei nomi e dei luoghi direzionano l'attenzione del lettore sugli specifici interessi di indagine. È stata necessaria una premessa generale iniziale, che di solito si salta ma che è fondamentale perché mostra le ricadute degli eventi di quei secoli, che vanno dal IV al X, cioè a seguito del disfacimento dell'impero romano e dell'insediamento di popolazioni nordiche fino all'instaurazione del Sacro Romano Impero, prima franco e poi asburgico. Questi eventi hanno creato le condizioni della sottomissione dell'Italia, il più bel Paese disteso nel

Mediterraneo, alle potenze monarchiche europee per oltre 1400 anni, fino al 1861, anno dell'unificazione quasi totale dell'Italia. Subito dopo si parte con il primo medioevo costituito dalla vigorosa ripresa della vita nelle città e della loro espansione urbanistica dovuta alla creazione delle parrocchie e all'impulso del commercio. L'arte romanica piacentina dimostra tutta la floridezza e la sua originalità attraverso la straordinaria simbiosi tra scultura e architettura. Il cantiere artistico del Duomo si espande nella città e nel territorio dando vita a monumenti esemplari per la

storia medioevale italiana. Nel Tre-Quattrocento si realizzano i capisaldi urbani che determinano il volto della città: il palazzo del Comune detto poi il Gotico, le chiese e i conventi degli Ordini mendicanti (S. Francesco, Carmine, S. Lorenzo con gli agostiniani eremitani, S. Anna con i Servi di Maria). Si fondano anche le chiese collegiate nei maggiori centri del territorio: Castel San Giovanni, Borgonovo, Travo, Ponte Albarola, Fiorenzuola, Castell'Arquato, ecc.. Verso la fine del Quattrocento in città sorgono imponenti palazzi delle maggiori famiglie aristocratiche (Landi,



UNA SQUADRA AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

www.comune.piacenza.it | info@comune.piacenza.it

AMBIENTE	COMUNICAZIONE	CREDITO & FINANZA	PORTFOLIO ENERGIA	SANITÀ-CRISI	FISCO & DIRITTO D'IMPRESA	FORMAZIONE, SCUOLA & IMPRESA	INNOVAZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA & INTELLETTUALE
FORMAZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA & INTELLETTUALE	LAVORO, INVESTITORI & INIZIATIVE	PIÙ	SECUREZZA	TERRITORIO E URBANISTICA	FINANZI	TRAFFICO	WELFARE



Rocca d'Olgisio, XI secolo, Pianello (PC)

Scotti, Barattieri, Salvatico, Pallavicino); nasce addirittura una città progettata sulla carta, Cortemaggiore, capitale degli altri centri del marchesato dei Pallavicino. Nella pittura e nella scultura si verifica un progressivo aggiornamento mediato principalmente dall'area lombarda, in quanto Piacenza e Parma erano sottoposte alla signoria visconteo-sforzesca fino al 1521, quando diventano pontificie. Esistono alcuni cicli di affreschi di notevole pregio come quelli del Duomo, di S. Lorenzo, di Chiaravalle, di Castell'Arquato, di S. Fiorenzo a Fiorenzuola,

di Monticelli d'Ongina. Viene anche la stagione dei polittici, che vedono la stretta collaborazione tra scultori e intagliatori, i quali preparano l'impalcatura lignea e le sculture, e i pittori che la rifiniscono. Oltre al modenese Serafino Serafini - che realizza il trittico della cattedrale ora al Museo Kronos - e i lodigiani fratelli Lupi per il polittico di Borgonovo, si forma un gruppo di artisti locali che si distinguono con Bartolomeo da Gropallo e i Veggi: sorprendente anche il coro di S. Colombano a Bobbio firmato e datato Domenico da Piacenza 1488. Alla seconda metà del

Quattrocento appartengono anche i due capolavori assoluti dell'Ecce Homo di Antonello da Messina e la Madonna del tondo Botticelli, che pur non essendo nati a Piacenza, esaltano l'attuale dotazione artistica piacentina.

LA QUARTA parte è dedicata al Cinquecento, secolo in cui anche a Piacenza si diffonde la visione rinascimentale iniziata con l'opera dell'architetto Alessio Tramello nelle sue tre magnifiche chiese; e del Vignola, per la costruzione del grandioso palazzo Farnese, segno forte del ducato che durerà quasi due

secoli. Grandi opere, grandi palazzi, il completamento delle mura con l'inserimento del castello, lo Stradone Farnese come tangenziale del centro antico, i palazzi nobiliari che si posizionano in luoghi distinti o in isolati di originaria suddivisione romana. È il periodo di numerosi capolavori anche in pittura a partire dalla Madonna sistina di Raffaello; lasciano il segno anche Luini, Lanzani, Cesariano, Boccaccino. Poi arriva il Pordenone, che spiazza tutti per la sua irruente e immaginifica pittura in S. Maria di Campagna, dopo le premesse nella cappella Pallavicino a Cortemaggiore. L'ULTIMA parte è dedicata ai castelli del piacentino, che risultano determinanti per comprendere la realtà medioevale piacentina e la suddivisione in feudi, di investitura imperiale oppure ducale: sono stati scelti quelli più noti o caratteristici. Di essi si dà una descrizione della struttura, il succedersi dei cambiamenti e delle trasformazioni, l'originaria appartenenza e l'alternarsi dei passaggi di proprietà, causati da eventi esterni o dall'estinzione del casato. Sotto questo aspetto questo compendio è rivolto anche ai docenti, come strumento di lavoro didattico, e ai giovani delle Scuole, affinché possano agevolmente passare, come riscontro della storia generale studiata sui libri, alla conoscenza delle opere artistiche circostanti di ambito piacentino attraverso l'esperienza diretta, la visita.

Stefano Pronti

Le Grandi Mostre

I Fasti di Elisabetta Farnese

Le opere di Spolverini per la regina

La mostra, allestita a palazzo Farnese dal 1 dicembre 2023 al 7 aprile 2024, è un'eccezionale occasione per affrontare a differenti livelli, dallo scientifico al divulgativo, uno degli episodi più significativi della vicenda biografica di Elisabetta Farnese divenuta regina di Spagna nel 1714. I *Fasti di Elisabetta* si inseriscono nel più vasto panorama di cicli encomiastici e celebrativi del casato Farnese¹ avviati durante il ducato di Ranuccio II e conclusi durante il ducato di Francesco.

Dopo i *Fasti* dedicati al papa Paolo III (Sebastiano Ricci, 1687-1690) e al condottiero Alessandro Farnese (Giovan Evangelista Draghi, 1686-1687), sarà il successore di Ranuccio II, il duca Francesco succeduto al fratello Odoardo, che commissiona un nuovo ciclo al pittore parmigiano Ilario Spolverini (Parma, 13 gennaio 1657- Parma, 4 agosto 1734)². Il ciclo, commissionato nel 1700, prende l'avvio con episodi dedicati a Pier Luigi Farnese e a papa Paolo III, e prosegue con i duchi

Alessandro e Francesco³. Il duca Francesco, conscio della prossima estinzione della linea maschile del casato, ritiene necessario commissionare una nuova serie dei *Fasti* che potesse evidenziare il legame antico tra i Farnese e la corona spagnola - prima degli Asburgo e ora dei Borbone - legando il condottiero Alessandro, figlio di Margherita d'Austria, e l'ultima discendente della famiglia, la nipote Elisabetta andata in sposa a Filippo V⁴. Per questo evento il duca incarica lo Spolverini⁵ di realizzare schizzi e disegni che serviranno per i dipinti di questa nuova serie e per illustrare il *Ragguaglio*, pubblicato a stampa nel 1717⁶, anche se le tele verranno concluse nel 1723 sulla base delle datazioni proposte dalla critica. Non si tratta di documentare la sola cerimonia nuziale, bensì tutti gli eventi ad essa correlati, a partire dagli episodi precedenti al matrimonio: l'arrivo dei cardinali Gozzadini ed Acquaviva a Parma, testimoniati dai cortei nelle vie cittadine, i successivi omaggi ricevuti da



Il frontespizio del *Ragguaglio*, Biblioteca Passerini Landi, 1717, Piacenza, Immagini marcostucchi.com

Elisabetta, la sua partenza da Parma e le tappe italiane del suo viaggio.

I precedenti studi, dedicati al ciclo pittorico, hanno evidenziato una serie di problemi di non facile soluzione. Il primo è quello relativo al luogo di

realizzazione delle opere che sarebbe stato identificato, da Ferdinando e Raffaella Arisi, nel palazzo di Piacenza in considerazione del fatto che Spolverini, dal 1712, risulta essere residente in città nella parrocchia di S. Fermo (S. Maria degli Speroni), dove



¹ S. Pronti, *I Farnese nelle immagini*, in: *Il palazzo Farnese a Piacenza. La Pinacoteca e i Fasti*, Milano, Skira, 1997, pp. 67-75.

² G. Fiori, *Notizie biografiche di pittori piacentini dal '500 al '700*, in *Archivio storico per le province parmensi*, s. 4, XXII (1970), pp. 92 s.; Mercanti, Ilario Giacinto, detto lo Spolverini, di Alessandro De Lillo - Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 73* (2009).

³ Museo Nazionale di Capodimonte, *La collezione Farnese. I dipinti lombardi, liguri, veneti, toscani, umbri, romani, fiamminghi. Altre scuole. Fasti Farnesiani*, Napoli, Electa, 1995, pp. 251-259.

⁴ M.L. Siragusa, *Alessandro ed Elisabetta nelle edizioni a stampa*, in: Vega de Martini (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, pp. 70-79.

⁵ R. Arisi, *Ilario Spolverini pittore di battaglie e di cerimonie*, Piacenza, Cassa di Risparmio, 1979, p. 30.

⁶ *Ragguaglio delle nozze delle maestà di Filippo Quinto, e di Elisabetta Farnese nata principessa di Parma re cattolici della Spagna solennemente celebrate in Parma l'anno 1714, ed ivi benedette dall' eminentissimo sig. cardinale di S. Chiesa Ulisse Giuseppe Gozzadini legato a latere del sommo pontefice Clemente undecimo*. In Parma nella Stamperia di S.A.S., 1717.



Ilario Spolverini, *particolare del corteo per le strade della città di Parma*, prima metà XVIII secolo, Musei civici di Palazzo Farnese, Piacenza, Immagini marcostucchi.com



abita ancora nel 1727⁷ tanto da far ipotizzare che abitasse a corte⁸. Altro aspetto è quello della destinazione originaria dei tre cicli. La ricostruzione delle vicende che hanno interessato il ciclo permette di identificare la provenienza di quasi tutte le tele⁹ avvalendosi di fonti documentarie costituite dagli inventari redatti in occasione dei trasferimenti delle opere farnesiane, iniziati nel 1734 verso Capodimonte e poi proseguiti verso la reggia di Caserta, da dove - nel 1928, - una parte delle tele viene inviata in deposito

verso le attuali sedi di Parma e Piacenza¹⁰. Il ciclo è costituito da 20 opere. La serie grande è ora smembrata tra Parma (4 tele) e Piacenza (3 tele), dove si trova anche la serie degli ovali di ridotte dimensioni (3 tele). La serie di medie dimensioni, invece, si trova nella reggia di Caserta (10 tele). Dal punto di vista storico documentario, il ciclo permette di inserire la vicenda del matrimonio per procura, avvenuto il 16 settembre 1714 a Parma, nel più ampio panorama di politica internazionale

risultato dell'abilità diplomatica prima dell'abate Giulio Alberoni, e poi della stessa regina Elisabetta. Filippo di Borbone sale sul trono di Spagna nel 1701. Sposa la principessa Maria Luisa Gabriella di Savoia e, per ordine di Luigi XIV, accetta a corte, come *camarera mayor* della moglie, la principessa Orsini, destinata ad avere una parte notevolissima nei primi anni di regno del Borbone. La morte della regina, il 14 febbraio 1714, l'ingresso a corte dell'abate Alberoni e il matrimonio, da lui

organizzato, con Elisabetta Farnese, il 16 settembre 1714, aprono un nuovo capitolo della storia non solo della Spagna. La ratifica del matrimonio, avvenuta il 25 dicembre, apre la via ad un nuovo capitolo: la principessa Elisabetta diviene Isabel regina di Spagna. Divenuta regina di Spagna, la prima grande operazione diplomatica è quella del trattato di Siviglia, del 9 novembre 1729, in base al quale viene riconosciuta la successione del figlio Carlo prima sul trono di Parma e Piacenza, poi di Napoli e, dal 1759, su quello di Spagna. Il ciclo dei Fasti è stato ricostruito, dal punto di vista cronologico, attraverso un confronto tra le tele e il resoconto scritto, il Ragguaglio: dagli accordi diplomatici, iniziati il 29 luglio 1714, si passa alle fasi di preparazione del matrimonio, dal 14 al 16 settembre, documentando le tappe principali del viaggio italiano iniziato il 22 settembre da Parma e concluso il 30 settembre a Genova. *"Innumerevole fu l'affluenza dei Piacentini a quella cerimonia; e lungo sarebbe troppo anche il voler indicare i nomi de' più cospicui personaggi, perché giusta il computo fattone, oltrepassarono i diecimila, i quali per la maggior parte trattati furono a spese del generoso duca Francesco"*¹¹.

Valeria Poli

⁷ G. Fiori, *Notizie biografiche di pittori piacentini dal '500 al '700*, in *Archivio storico per le province parmensi*, s. 4, XXII (1970), p.93.

⁸ Il palazzo ducale è infatti nella parrocchia o vicinanza di S. Fermo già Santa Maria degli Speroni. F. Arisi, *L'Arte a Parma dai Farnese ai Borbone*, Parma 1979, p.35.

⁹ Museo Nazionale di Capodimonte, *La collezione, Farnese*, 1995, pp. 247-288.

¹⁰ Museo Nazionale di Capodimonte, *La collezione Farnese*, 1995, pp. 302-303.

¹¹ A. D. Rossi, *Ristretto di storia patria ad uso dei piacentini*, Piacenza, del Maino, 1832, IV, pp. 313-317.

Drain BETON

CALCESTRUZZO DRENANTE
*la pavimentazione che fa bene
 all'ambiente*



ampia gamma cromatica



- piste ciclo-pedonali
- zone 30 Km/h
- parcheggi/piazzali di sosta
- percorsi per impianti sportivi

DrainBeton® è un calcestruzzo drenante, fonoassorbente ad elevate prestazioni e attento all'ambiente. Appositamente studiato per:

- pavimentazioni drenanti • piste ciclo-pedonali • strade secondarie e d'accesso • zone 30 Km/h • viali e strade in zone sottoposte a tutela ambientale • percorsi per impianti sportivi e campi da golf • piazzali di sosta



Le Grandi Mostre

I Fasti di Elisabetta Farnese

La narrazione della mostra nel catalogo *Electa*

La mostra *I Fasti di Elisabetta Farnese. Ritratto di una regina* aperta in Palazzo Farnese fino al prossimo aprile è un'occasione speciale per il trapasso del ducato farnesiano e per il ruolo di Piacenza, Parma e Colorno nella rappresentazione pittorica delle vicende del matrimonio con il re di Spagna eseguite da Ilario Mercanti detto Spolverini. Ad accompagnarla è uscito il catalogo edito da *Electa* (pp. 160) curato da Anna Còccioli Mastroviti, Antonella Gigli, Antonio Iommelli, Valeria Poli. I saggi contenuti nel pregiato catalogo sono i seguenti:

- *Dalla terra al cielo: i*

Farnese e la fabbrica del consenso tra XVI e XVII secolo - Antonio Iommelli;

- *I Fasti di Elisabetta Farnese. La teatralizzazione del potere per le nozze di Elisabetta con Filippo V di Spagna* - Marinella Pigozzi;

- *Elisabetta Farnese e la fondazione della dinastia borbonico-farnesiana* - Giulio Sodano;

- *Ilario Spolverini pittore e disegnatore* - Alberto Crispo;

- *La lenta fine di casa Farnese* - Andrea Merlotti;

- *La Collezione Farnese alla Reggia di Caserta* - Tiziana Maffei;

- *Elisabetta Farnese o il gusto per la scultura* - Manuel Arias Martínez;

- *Elisabetta Farnese e i libri* - Maria Luisa Lòpez - Vidriero Abellò;

- *Opere e gastronomia del cardinale Alberoni* - Stefano Pronti.

Seguono poi:

- I protagonisti, ritratti dei personaggi principali con relative schede critiche;

- Il Raguaglio, cioè la relazione stesa da Giuseppe Maggiali sugli eventi pubblici per le nozze regali corredata da descrizioni e dettagli, contenente anche l'incisione

del disegno di Spolverini riprodotto a spirale il meraviglioso corteo nuziale e i fastosi apparati, con estratti e commenti di Daniela Morsia;

- I Fasti, con le illustrazioni e i commenti delle opere esposte a cura degli autori dei saggi;

- Elisabetta e l'arte, i dipinti della principessa che rivelano la sua valida formazione culturale e artistica, con i commenti di Susanna Pighi e di Francesca Sandrini.

Alla fine compare una folta e aggiornata bibliografia. Il catalogo esalta la mostra e rievoca non solo la figura della principessa Elisabetta



Ilario Spolverini, Il particolare del *matrimonio per procura* nel quale il duca Francesco fa le veci di Filippo V, 1859, palazzo comunale, Parma, Immagini marcostucchi.com



(figlia del principe ereditario Odoardo II premorto e di Dorotea Sofia di Neuburg) diventata regina, ma anche tutta la potenza culturale e organizzativa dello zio duca Francesco e della corte con la prospettiva politica del ducato, che aveva in lei l'ultima erede. Nei saggi e nelle schede sono rievocate tutte le fonti documentarie e gli studi recenti, e sono dimostrati gli ambiti artistici in cui opera lo Spolverini e in cui si attua la celebrazione dei fasti farnesiani nella nuova versione in occasione delle nozze, che appaiono nei tre formati (grandi, rettangolari e piccoli) distribuiti tuttora tra Piacenza, Parma e Caserta, i quali si ritrovano in una eccezionale compresenza. Ancora una volta viene ricostruita la partenza delle collezioni artistiche e i beni mobili dalle sedi ducali farnesiane per il palazzo reale, e poi per Capodimonte a Napoli, e poi parzialmente per la reggia di Caserta, a seguito della decisione di Carlo di Borbone, primogenito di Elisabetta diventato re di Napoli e Sicilia nel luglio 1735.



Stefano Pronti

Giovan Maria delle Piane detto il Molinarretto, *Ritratto di Elisabetta Farnese*, 1714-1715, reggia di Caserta, Immagini marcostucchi.com

SAIB
EGGER GROUP

Cultura
Territorio
Società

saib.it

In **SAIB**
essere sostenibili
significa investire
in cultura, sul territorio
e per la società.

Le Grandi Mostre

Piccio, il genio e l'eccentricità che affascina

La mostra al Palabanca eventi

Come ogni anno è in corso l'ormai tradizionale mostra delle festività natalizie offerta alla cittadinanza dalla Banca di Piacenza. Quest'anno la mostra – promossa in collaborazione con la Galleria Ricci Oddi – è dedicata, a 150 anni dalla morte, a Giovanni Carnovali, detto il Piccio, un pittore della cultura figurativa lombarda dell'Ottocento, di cui la Banca possiede l'importante quadro "Rinvenimento di Aminta tra le braccia di Silvia", che - acquisito negli anni Cinquanta - ha dato l'avvio alla collezione d'arte dell'Istituto. Giovanni Carnovali, detto il Piccio, nasce a Montegrino Valtravaglia il 29 settembre del 1804. Nei

primi anni Dieci, ancora fanciullo, il Piccio iniziò a frequentare le aree del bergamasco risiedendo ad Albino insieme al padre, Giovanni Battista, che lavorava come "fontanaro" presso le proprietà dei conti Spini, una agiata famiglia bergamasca. È in questo mondo che la propensione del giovane fanciullo all'arte venne scoperta in modo quasi leggendario: un mazzo di chiavi, disegnato a carboncino sul muro della villa, così perfetto da sembrar vero, spinse i conti Spini a segnalare le eccezionali doti del Piccio al pittore Giuseppe Diotti, aprendogli così le porte della Scuola di pittura dell'Accademia Carrara. Di qui iniziò il percorso artistico di uno «spirito visionario», come ebbe a definirlo

Giorgio de Chirico, dotato di una «fantasia lussureggiante, come una vegetazione tropicale».

La mostra - organizzata dalla Banca di Piacenza e dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, ed allestita presso il PalaBanca Eventi in collaborazione con METS Percorsi d'Arte - ripercorre, nell'occasione dei 150 anni dalla morte del pittore, la produzione del Piccio attraverso una significativa campionatura cronologica e tipologica: dai soggetti dedicati alla pittura di storia, con il monumentale "Rinvenimento di Aminta tra le braccia di Silvia" (1831-33); ai ritratti, tra i quali spicca un capolavoro assoluto, "La collana verde" (1862), passando per i temi sacri, gli

autoritratti e i soggetti ideali come la splendida Flora con rose e coralli (1868-69) dell'Accademia Carrara di Bergamo. Il nucleo di opere esposto a Piacenza – venti presso il PalaBanca e due presso la Ricci Oddi – permette di ripercorrere le tappe fondamentali della ricerca artistica del Piccio e di apprezzare l'evoluzione della sua personalissima, eccentrica, maniera. Eccentricità che, evidenziata nel titolo della mostra, riassume i caratteri di una pittura segnata da una modernità assoluta: muovendo dallo studio dei modelli storici, dal neoclassicismo di Appiani alla bella maniera di Correggio e Parmigianino, Piccio punta ad una progressiva liberazione del



Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Ritratto di Aminta tra le braccia di Silvia*, olio su tela, 1832-1833, banca di Piacenza, Piacenza



colore e del segno. Come scrisse Carlo Carrà, il pittore «fu il primo ad iniziare quell'operare a tocchi, e a esprimere gli oggetti naturali quali si offrono sotto il cielo aperto, senza crude ombre, avvolti di mezze tinte, addolcendoli in gamme madreperlacee, a comporre tinte miste con tratti intrecciati con sfregamenti, chiazze, macchie, colpeggiando la tela pur col dito». Una ricerca che partiva da un diretto confronto col vero, dallo studio della luce e del colore naturale, nel tentativo di renderne la complessità, la vibrazione e la ricchezza, e che approdò ad uno sperimentalismo inedito nell'arte italiana del tempo fondato sul raggiungimento di una forza evocativa, emozionale e psicologica degli impasti, dei colori e del segno pittorico stesso sempre più libero e frantumato. Una modernità dirompente che, se trovò un ampio

riscontro nell'apprezzamento dei critici più avanzati e nell'affezionata cerchia di collezionisti ed estimatori dell'Artista nelle aree di sua elezione - tra Bergamo, Cremona e anche Milano - non riuscì a vincere le resistenze della cultura ufficiale e accademica del tempo. Bisognerà attendere gli inizi del Novecento perché l'arte del Piccio trovi una piena rivalutazione e comprensione: nell'epoca della massima rigenerazione dei linguaggi artistici la sua arte viene percepita come precorritrice e il Piccio, "genio incompreso" in vita, proclamato il pittore più moderno dell'Ottocento italiano.

La mostra, inaugurata il 4 gennaio, sarà visitabile fino al 20 del mese stesso.

Niccolò D'Agati



Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Autoritratto senile con tavolozza*, olio su tela, 1869-1870, Coll. priv. METS percorsi d'arte, Novara



XNL Piacenza è il nuovo centro dedicato allo sviluppo dei linguaggi della contemporaneità. Un luogo in cui arte, cinema, teatro e musica trovano la propria collocazione all'interno del medesimo edificio per dar vita a un laboratorio di innovazione culturale.

Centro per l'arte contemporanea,
cinema, teatro e musica

via Santa Franca 36, Piacenza
xnlpiacenza.it

info e prenotazioni



info@
xnlpiacenza.it
0523/31111

— Nelle Valli

Premio Gazzola 2023

L'assegnazione al Castello e al Borgo di Rivalta

Il Premio Gazzola, prestigioso riconoscimento destinato a premiare meritori interventi di conservazione e restauro del patrimonio monumentale piacentino, è stato assegnato nel 2023 al castello di Rivalta e al suo antico borgo. È grazie alla continuità nel tempo degli interventi manutentivi compiuti dalla proprietà, la storica famiglia Zanardi Landi, che il castello di Rivalta si presenta oggi agli occhi dei visitatori come uno dei complessi castrensi meglio conservati di tutta la regione e probabilmente d'Italia.

Il complesso fortificato di Rivalta

Il castello di Rivalta si presenta come un imponente complesso fortificato che si trova nell'omonima località, frazione del comune di Gazzola, in provincia di Piacenza. Posto su una ripida scarpata ("ripa alta", toponimo da cui trae origine la denominazione di Rivalta) prospiciente la riva del fiume Trebbia, ha una posizione di poco elevata che tuttavia consente un'ampia panoramica sulla valle, sull'alveo del fiume stesso - che in questo punto è molto ampio - e sulla campagna circostante. Il castello di Rivalta insieme alle vicine fortificazioni di Statto, di Montechiaro e di Rivergaro - queste ultime due poste invece sulla sponda opposta della Trebbia -, vennero edificati alle pendici dei primi rilievi, dove il fiume comincia a scorrere



Castello di Rivalta, torre nord-ovest e facciata, XVIII secolo, Rivalta (PC)

nella pianura padana. Si tratta di territori un tempo di importanza strategica in quanto controllavano l'accesso alla val Trebbia, che costituiva in epoca antica la via di comunicazione con Genova e il suo porto. Il castello di Rivalta fa parte dell'Associazione dei Castelli del Ducato di Parma, Piacenza e Pontremoli.

Il borgo

All'esterno del borgo si trova l'oratorio della Madonna del Ponte, edificio religioso caratterizzato dalla pianta di forma ottagonale ottenuto riadattando una preesistente torre medievale, in origine parte del ponte levatoio che permetteva l'accesso al borgo stesso: di questo ponte levatoio non rimane più alcuna traccia,

eccetto appunto la torre successivamente trasformata in oratorio. L'interno dell'oratorio della Madonna del Ponte, così denominato a ricordo appunto del preesistente ponte levatoio, custodisce un'antica immagine della Madonna affiancata da Santi, tra i quali è identificabile San Filippo Neri.

L'ingresso al borgo è costituito da un arco a sesto acuto, superato il quale si trova il dongione, antico mastio.

Si tratta di una torre medievale, un tempo più alta, caratterizzata dalla pianta quadrata ed edificata in mattoni e ciottoli, che originariamente costituì il primo nucleo del castello e torre principale di tutto il complesso, e che assunse in seguito la funzione di

torre di avvistamento, nonché di abitazione in epoca remota. Questa torre, di altezza complessiva pari a circa 36 metri, rimane una delle poche costruzioni medievali ancora visibili dell'intero complesso e presenta evidenti tracce di danneggiamenti dovuti a colpi di cannone subiti nel corso di diversi assedi a cui fu sottoposto il castello. La cinta muraria del borgo comprende una torre di forma semicircolare, posta sul lato meridionale del complesso; una torretta, posta nell'angolo nord-est; e un alto terrapieno, posto a difesa della fortificazione lungo il greto del fiume. Gli antichi fabbricati posti all'interno della cinta muraria del borgo risalgono a periodi compresi fra il XIV ed il XVII sec., e un tempo





si caratterizzavano per le attività che vi venivano svolte: si trattava di botteghe, osterie, stalle e porcilaie, laboratori artigianali condotti da fabbri, panettieri, falegnami ecc. Il borgo di Rivalta costituiva quindi un primitivo esempio di micro agglomerato perfettamente autonomo, nel quale venivano svolte tutte quelle attività che permettevano di condurre una semplice forma di vita indipendente dalla città e da altri paesi, grazie anche ai prodotti agricoli che venivano coltivati nelle vicine terre. Interessanti notizie storiche afferenti il borgo ci giungono da Daniela Guerrieri (cfr. D. Guerrieri, *Il Castello e il Borgo di Rivalta*, op. cit., 2009). Tra l'altro, borgo e il castello erano già rappresentati nelle antiche mappe del 1578 del Buonsignori presenti nella Sala delle Carte Geografiche di Palazzo Vecchio a Firenze. Il borgo, inoltre, è stato luogo

di pubblico mercato per concessione di tale privilegio rilasciata da Ludovico di Francia al conte Corrado Landi.

Il castello

Il castello presenta una planimetria quadrangolare, con un cortile interno circondato da un doppio ordine di logge. In un angolo svetta la torre, di forma cilindrica, sovrastata da un "torresino" di fattura particolare, che si eleva al di sopra della torre stessa, da una piattaforma dotata di beccatelli e merli. Tale particolare torretta si classifica come elemento caratteristico del complesso, essendo totalmente dissimile dalle altre torri del piacentino. Elementi simili si possono trovare, invece, più frequentemente in area lombarda. La circostanza non deve stupire perché la torre cilindrica fu edificata nel

Quattrocento su progetto di Pier Antonio Solari (Milano 1445 circa - Mosca 1493), un architetto e scultore milanese noto per gli interventi all'Ospedale Maggiore e alla Certosa di Pavia, dove succedette al padre Guiniforte Solari, ingegnere capo del Ducato di Milano, che si affermò in seguito in Russia, dove era conosciuto come Пётр Антонин Фрязин, dal termine antico friazin o friag con cui venivano all'epoca appellati gli italiani). Pier Antonio Solari venne chiamato a Mosca, a partire dal 1487, dallo zar Ivan III Vasil'evič allo scopo di edificare le nuove torri difensive del Cremlino, opera continuata anche sotto lo zar Basilio III. Morirà a Mosca nel maggio 1493. Queste notizie storiche documentate ci consentono quindi di datare con certezza l'intervento del Solari a Rivalta prima del 1487,

quando l'architetto milanese lasciò l'Italia per Mosca. Nei pressi della sommità della torre cilindrica si trova un cammino di ronda agibile, da cui si gode di una visione panoramica sulle campagne adiacenti e sul parco del castello. Il cortile interno, voluto da Manfredo Landi attorno alla metà del Quattrocento, è opera dell'architetto Antonio da Lugano e di Antonio da Pavia, ed è decorato con fregi realizzati in cotto, capitelli, cornici e medaglioni in terracotta: queste decorazioni contengono al loro interno ritratti di alcuni membri della famiglia Landi e gli stemmi delle principali famiglie nobiliari che ebbero legami di parentela con i Landi. Tali medaglioni in terracotta dovrebbero essere assegnati ad Agostino Fonduli o de Fondulis, de Fondulio, de Fondutis o de Fonduti (Crema, intorno alla metà del XV secolo - Crema, 1522?). Sempre a Manfredo Landi si deve il complesso di interventi mirati alla ricostruzione dell'antica struttura medievale del castello, con l'ampliamento della superficie e la trasformazione degli interni destinati a dimora rinascimentale. Anche questi interventi furono diretti dall'architetto milanese Pier Antonio Solari. La forma della facciata deriva invece dai lavori effettuati durante il XVIII secolo e presenta elementi neoclassici, come il timpano di forma triangolare. Su di essa è riportata la scritta "Svevo sanguine laeta", che ricorda il legame di parentela stretto nel corso del XIII secolo dalla famiglia Landi con la famiglia reale sveva. Sempre al Settecento risale lo scalone che conduce al primo piano. Tali interventi furono promossi dal marchese Giuseppe Landi nel



Foto panoramica Castello di Rivalta, XII secolo, Rivalta (PC)





Camera da letto, camera verde, XVIII secolo, Rivalta (PC)



Cortile rinascimentale, Castello di Rivalta, XVIII secolo, Rivalta (PC)

grande importanza storica: infatti i tre vessilli e le undici piccole bandiere sono ciò che rimane di quanto sventolò sulle galere della famiglia Scotti in occasione della vittoriosa battaglia condotta a Lepanto contro i turchi il 7 ottobre 1571. Una quarta bandiera è collocata sopra l'altare del duomo di Gaeta. Con l'estinzione della famiglia degli Scotti di Sarmato, avvenuta nell'Ottocento, le tre bandiere sono confluite per eredità agli Zanardi Landi. In un vessillo è dipinta su di un lato una Madonna con il Bambino, protettrice dei marinai cristiani durante la battaglia; mentre sull'altro è dipinto il leone di San Marco, simbolo di Venezia, e lo stemma Scotti, nonché un pellicano che si lacerava il petto per nutrire i suoi piccoli, simbolo di carità cristiana e cimiero della famiglia Scotti di Sarmato.

La chiesa di San Martino

Al termine della stradina acciottolata che inizia con l'ingresso al borgo costituito da un arco ogivale, si erge la chiesa di San Martino, al cui interno si svolgono tuttora le funzioni liturgiche. La costruzione quattrocentesca, edificata su di un edificio sacro preesistente di cui sono stati trovati alcuni resti in operazioni di scavo condotte nella zona absidale, venne citata per la prima volta nel 1025 e successivamente nel 1037, quando fu donata al monastero di San Savino di Piacenza. L'edificio, in stile romanico lombardo, è preceduto da un sagrato elevato rispetto al piano del borgo e accessibile tramite una scalinata in arenaria. La facciata è a capanna monocuspidata e presenta agli angoli delle lesene realizzate in pietra che

parete centrale del salone d'onore campeggia lo stemma dei Landi principi di Bardi, Compiano e Borgotaro con l'aquila bicipite affiancata dalla Croce di Malta e dal Toson d'Oro. Lo stemma antico dei Landi ritorna sul camino in arenaria, mentre sul pavimento, in origine in cotto e dal secolo scorso in seminato veneziano, è posto lo stemma della casata attualmente proprietaria, gli Zanardi Landi.

Sulla parte superiore delle pareti sono stati dipinti, all'interno di un fregio secentesco, numerosi stemmi di famiglie imparentate. Gli interni, tra le diverse sale di rappresentanza elegantemente arredate e decorate, ospitano significative vestigia storiche, come i vessilli originariamente esposti sui pennoni di imbarcazioni impegnate nella battaglia di Lepanto, riportanti lo stemma degli Scotti di Sarmato che presero parte alla contesa in supporto al duca Alessandro Farnese. Si tratta di reperti di

cappella interna che presenta decorazioni di gusto barocco, e della biblioteca. In epoca antica l'attuale salone d'onore svolse pure la funzione di ambiente in cui si amministrava la giustizia e in cui si svolgeva la vita pubblica del castello. Sulla

1780, al quale si devono pure l'ampliamento del giardino e la decorazione delle sale. Al suo interno spiccano la presenza di un salone d'onore, lungo ben 25 metri, realizzato nel corso del Quattrocento e dotato di un grande camino, della





corrono per tutta la sua altezza. La chiesa si configura con una pianta basilicale a navata singola, con soffitto a capriate formato da tre campate, separate tra loro da archi a sesto acuto. Su ogni lato sono presenti due cappelle votive che si aprono sulla navata tramite archi a tutto sesto. Tra il 1760 ed il 1762 Giuseppe Turbini (Piacenza, 1702 - Piacenza, 1788), un pittore specializzato in quadrature, realizzò la decorazione delle cappelle: la prima di sinistra, cappella del S. Rosario, accoglie una Madonna con Bambino, scultura lignea assegnabile a Jan Herman Geernaerth (Bruges, 1704 - Piacenza, 1777); successivamente si trova la cappella di San Francesco, patronato dei Landi, con al centro una tela attribuita a Gaspare Traversi (Napoli, 1722 - Roma, 1770) o al suo ambiente, raffigurante il Crocefisso con i santi Francesco e Ignazio. Nella navata di destra incontriamo la cappella dedicata all'Angelo Custode e poi la cappella dedicata a Sant'Antonio da Padova. Al di sopra dell'altare centrale è posta una grande pala raffigurante i santi Martino e Sebastiano, attribuita al pittore del tardo rinascimento lombardo Andrea Mainardi



Chiesa di San Martino all'interno del borgo, 1205, Rivalta (PC)

detto il Chiaveghino (Cremona, 1550 circa - Cremona, 28 febbraio 1617). Di rilevante interesse sono, infine, due tele collocate nella controfacciata interna della chiesa, opere di Pier Francesco Ferranti, o Ferrante (Bologna, 1613 - Bologna, 1676?). Il Ferranti, per intervento della duchessa Margherita Farnese, aveva ottenuto l'incarico di dipingere quattro ante dell'organo per la chiesa di S. Maria di Campagna. Nel luglio del 1648 veniva stipulato il contratto con la

fabbricceria: il progetto redatto dal pittore prevedeva la raffigurazione dei profeti Geremia e Isaia, all'esterno, e della Visitazione all'interno, sostituita poi con le figure di Salomone e della Regina di Saba (firmate e datate "Eq. Ferrante. Bonon. F. anno Dni MDCLII"). Ultimi alla metà del 1653, i dipinti vennero rimossi dalla sede originale nel 1780: le due tele con i profeti, acquistate dai marchesi Landi, furono collocate nella chiesa di San Martino, parrocchiale di Rivalta, mentre le altre due,

trasferite in San Vincenzo, si trovano attualmente al Museo civico di Piacenza. Al di sopra del portale di accesso alla chiesa è posto un bassorilievo in terracotta raffigurante San Martino e proveniente dalla fornace dello scultore Agostino Fonduli (o de Fondulis, de Fondulio, de Fondutis o de Fonduti).

Marco Horak

BEST WESTERN
PARK



HOTEL
PIACENZA





Strada Val Nure 7 - 29122 - Piacenza (PC)

Telefono: +39 0523 712600

E-mail: info@parkhotelpiacenza.it

Eventi Interessanti

Nuova vita per il Castello di Calendasco

Recuperato e messo a disposizione della collettività

Settembre 2023: un mese da ricordare per la comunità di Calendasco. Infatti domenica 24 è stato riaperto al pubblico, dopo un complesso e articolato intervento di restauro durato 3 anni, il Castello di Calendasco; mentre sabato 30 è stato presentato al personale educativo il ricco e variegato ventaglio delle proposte didattiche elaborate per gli studenti dei vari ordini e gradi del percorso di istruzione, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore. Ad illustrare interventi

effettuati e proposte attivate *dalla* e per la collettività è stato il Sindaco Filippo Zangrandi, che ha spiegato come grazie ai fondi del PNRR sia stato possibile recuperare e ridare dignità alla struttura di questo importante monumento, al quale a breve si aggiungerà la biblioteca ricavata negli spazi delle antiche scuderie. Riedificato nell'assetto attuale nel 1372 dai Guelfi piacentini in funzione antviscontea dopo la distruzione avvenuta alla metà del secolo, esso conserva splendide testimonianze,

quale - in particolare - lo splendido soffitto a cassettoni lignei, impreziosito dalla riproduzione di bandiere bianche, simbolo della locale famiglia Confalonieri, e di teste di moro di problematica decodificazione. E siccome alla "grande" storia si aggiungono pure le testimonianze, di non minor valore, dell'esistenza di persone di estrazione più modesta ("gente meccaniche e di picciol affare", per usare una calzante espressione contenuta nel capolavoro manzoniano), ecco che con cura sono stati altresì conservati alla vista graffiti

quali "Viva Coppi" - lasciati dagli sfollati nel periodo del secondo conflitto mondiale - oppure una macchina da cucire, databile ad inizio Novecento, che testimonia l'utilizzo come opificio tessile di parte della struttura fortificata. Per farne ora un luogo aperto, animato e vissuto dall'intera collettività, e in primis dagli studenti, è stato pensato il progetto "Transitare paesaggi culturali. Dal guado del Po al Passo della Cisa", che unisce idealmente - tramite il percorso della via Francigena, fondamentale itinerario devozionale del Medioevo - i centri di Calendasco e Berceto, rispettivamente primo ed ultimo borgo emiliano toccati dai pellegrini in viaggio dall'Europa settentrionale verso Roma, seguendo le orme di Sigerico di Canterbury, che nel 990 d.C. vi ricevette dal papa il pallio vescovile. Ampliando poi la prospettiva, è stato esplicitato anche il prossimo obiettivo: non fermarsi ai confini regionali ma, facendo proprio lo spirito di apertura alla base del PNRR, creare un vero e proprio HUB didattico ed un centro di studi dedicato ai Castelli, un patrimonio presente in maniera capillare sia nella nostra zona, sia nell'intero Paese. Aspetti fondamentali di tutte le proposte e di tutti i laboratori che avranno sede nell'edificio (con possibilità di raggiungere anche il Guado di Sigerico) nel prossimo biennio sono la gratuità (resa



Il Castello di Calendasco dopo il recente restauro (inizio costruzione nel XI secolo), Calendasco (PC)





possibile ancora una volta grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea PNRR – Next Generation Eu) e la flessibilità, necessaria per calibrare al meglio gli interventi della comunità educante modellandoli sulle

esigenze specifiche degli allievi fruitori della proposta formativa. Per quanto diversificati, gli incontri - posti in essere ed animati dal personale afferente alla cooperativa "Educarte"

ed all'associazione "Arti e Pensieri" - saranno contraddistinti e nel contempo accumulati da un'accurata disamina dei contenuti storici in abbinamento ad un approccio laboratoriale,

indispensabile a rendere bambini e ragazzi protagonisti attivi, capaci di reinterpretare in maniera creativa quanto appreso e, non ultimo, sensibili alla bellezza ed alla ricchezza della biodiversità e del patrimonio ambientale naturalistico tipico di questi luoghi. Per consultare il programma completo e reperire maggiori informazioni è possibile sia consultare il sito <https://www.comune.calendasco.pc.it/news/nasce-il-polo-didattico-nel-castello>, sia contattare via mail la cooperativa "Educarte" (info@educartesrl.it) oppure l'associazione "Arti e Pensieri" (didatticaartiepensieri@gmail.com).



Elena Grossetti

Il Sindaco, i relatori ed i partecipanti alla presentazione delle proposte didattiche

CASEIFICIO VALCOLATTE
 ·1914·
Enzo Parizzi

ANCHE A NATALE
CON RiCotta
IL GUSTO RADDOPPIA

WWW.VALCOLATTE.IT

L'Angolo del Collezionista

Ritratto di Giovinetta

Il fascino intimo tracciato da Lucillo Grassi

Eccoci a un nuovo incontro con un collezionista piacentino. In passato abbiamo visto quadri a olio o acquarelli con scene di paesaggio, bibliche, ritratti, ecc.. Oggi vediamo un disegno a sanguigna: "Ritratto di giovinetta", tracciato da Lucillo Grassi tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso.

Lucillo Grassi nasce a Storo, in provincia di Trento, il 7 gennaio 1895 da Domenico e Anna Zocchi.

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Suoi maestri sono Ettore Tito per la figura, Guglielmo Ciardi per il paesaggio, Emanuele Brugnoli per l'incisione e

Auguste Sezanne per l'ornato e l'architettura.

Per tre anni, dal 1913 al 1915, ottiene dal Ministero della Pubblica Istruzione viaggi-premio e borse di studio. Consegue il diploma nel 1917. Partecipa poi a diverse mostre: nel 1919 a Torino, l'anno dopo a Venezia, poi alla Biennale di Napoli nel 1921. Risiede a New York dal 1922 al 1929 lavorando soprattutto per teatri e chiese. Lì conosce e frequenta per un breve periodo il futurista Fortunato Depero. Tornato in Italia in seguito alla "grande depressione", si stabilisce a Rovereto - allora vivace centro artistico - realizzando numerosi grandi affreschi e

pale d'altare nel Trentino e nel Meridione, dove vive il fratello Iginio. Espone alla Sindacale di Trento e di Bolzano nel 1939 e nel 1940. Nel 1939 partecipa al Premio Cremona. Tra il 1942 e il 1944 affresca il santuario della Madonna della Catena a Laurignano di Cosenza e negli anni a seguire realizza diverse opere tra Cosenza, Brindisi, Lecce e Monopoli. In Trentino, dipinge l'affresco sulla facciata della parrocchiale a Tiarno di Sopra; nel 1947 affresca la chiesa parrocchiale di Castelnuovo Valsugana. Tra il 1946 e il 1950 realizza l'intera decorazione della parrocchiale e della sacrestia dedicata a san Giacomo apostolo a Grigno, con la Via Crucis e la Madonna in gloria nelle navate laterali e in controfacciata, e tante altre opere, che non è possibile qui ricordare tutte. Oltre ai soggetti sacri, ama incidere e dipingere ritratti, paesaggi e nature morte, che spesso propone alle principali esposizioni in Italia (Esposizione d'Arte a Torino, Permanente a Milano, Biennale a Napoli, Mostra di artisti veneziani a Venezia), poi a New York e a Washington (National Academy, Independent artist). Nel 1955 torna negli Stati Uniti, dove riprende l'attività di frescante a Toronto, Boston, Philadelphia e Washington, fino al prestigioso incarico, nell'ambito dei lavori di abbellimento voluti da Jacqueline Kennedy, di decorare la sala da pranzo della Blair House,

dependance della Casa Bianca. Poi ancora a New York per il cognato di Aristotele Onassis e a Philadelphia dipinge un'enorme tela (20 metri per 5) raffigurante la vecchiaia Londra per un hotel. Muore a Red Bank il 3 febbraio 1971. Sue opere si trovano nel Municipio, nella Casa di Riposo e nella Banca Valsabbino di Storo, al MART e al Museo Civico di Rovereto.

Il disegno a sanguigna su cartone di color mattone, che pubblichiamo qui, appartiene a una collezione privata cittadina e rappresenta una "giovinetta". Risale agli anni tra il 1930 e il 1940. Si tratta di un ritratto a tre quarti che, nel chiaroscuro tracciato dall'artista con mano esperta e decisa, con tratti veloci e sicuri trasmette il dolce sguardo della bambina, che mira all'osservatore con penetrante curiosità, quasi indagatrice... Non nei confronti di chi la guarda, ma per l'attesa del mondo che l'aspetta.

Dolce, curiosa, attenta e fiduciosa, ma non priva di una certa malinconia. Forse in attesa di una carezza? Un ritratto non è una fotografia: se l'artista è un vero artista, nel ritratto si può riconoscere l'animo del personaggio. Anche in un semplice, veloce disegno.

Federico Serena



Lucillo Grassi, *Ritratto di giovinetta*, 1930-1940

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



— Omaggi

In ricordo di Giancarlo Sestieri

Il massimo esperto delle battaglie nell'arte

Con quella discrezione e riservatezza che hanno contraddistinto l'intera sua vita lavorativa, il professor Giancarlo Sestieri, grande storico dell'arte romano, ci ha lasciato nel giugno scorso. La sua produzione di libri e saggi monografici è vasta e difficile da sintetizzare in poche righe, tuttavia è doveroso ricordarlo per essere lo studioso di riferimento nell'ambito dei dipinti che rappresentano battaglie e scene belliche in genere. Giancarlo Sestieri, laureatosi in storia dell'arte moderna con Giulio Carlo Argan, con cui ha pure compiuto il relativo perfezionamento all'Università di Roma, si è dedicato allo studio della pittura e del disegno dell'età barocca, in particolare della scuola romana e napoletana. Ha collaborato a lungo con diverse riviste specializzate ("Paragone", "Commentari", "Arte Illustrata", "Antologia di belle arti", "Storia dell'Arte") e agli "Scritti in onore di Federico Zeri", agli "Studi in memoria di R. Causa", agli "Studi in onore di L. Grassi", e poi "in memoria" del medesimo. Nel 1981 ha curato la parte sostanziale del catalogo della mostra "Sebastiano Conca 1680-1764". Nello stesso anno ha completato il volume "I Disegni Italiani del Settecento" (sezione romana e napoletana). Nel 1984, insieme a J. Stock, ha preparato e curato la sezione grafica della mostra, organizzata dalla sovrintendenza di Napoli e tenutasi nel Museo di

Capodimonte, "Civiltà del Seicento a Napoli". Nel 1988 ha scritto il volume "La Pittura del Settecento" della collana "Storia dell'Arte Italiana", diretta da F. Bologna. Nel 1994 ha dato alle stampe i tre volumi del "Repertorio della Pittura Romana della fine del Seicento e del Settecento", una pubblicazione che ha avuto un'ampia tiratura e che oggi è esaurita e reperibile solo sul mercato dei libri da collezione.

Nello stesso anno ha scritto la monografia "Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro". Nel 1999 ha completato il volume "I Pittori di Battaglie. Maestri Italiani e Stranieri del XVII e XVIII secolo", un ricco repertorio critico sul tema della "battaglia" con oltre mille illustrazioni. Ma Giancarlo Sestieri va ricordato soprattutto, come accennavo in premessa, per essere tutt'ora lo studioso di riferimento nel particolare genere artistico dedicato alle battaglie e ai battaglisti. I suoi volumi più noti in questo campo - "Pugnae: la guerra nell'arte"; "Dipinti di battaglie dal secolo XVI al XVIII" e "Battaglisti" - costituiscono una guida sicura e imprescindibile per tutti gli studiosi che si occupano di questo genere artistico di nicchia e per tutti gli operatori del mercato - case d'asta e gallerie - che trattano dipinti di battaglie. Un altro grande merito ascrivibile a Giancarlo Sestieri è sicuramente quello di aver dato alle stampe nel 2015 un'opera monumentale

intitolata "Il Capriccio Architettonico in Italia nel XVII e XVIII Secolo", opera in tre volumi di 1200 pagine e 3000 illustrazioni, con la quale ha inteso, riuscendovi, riordinare e riclassificare un genere pittorico che ha visto tanti protagonisti nei secoli XVII e XVIII (da Ghisolfi a Carlieri, da Panini a Codazzi, oltre a molti altri autori di quadri raffiguranti rovine architettoniche) e tanti studiosi che ne hanno approfondito le ricerche (da Arisi a Marshall e tanti altri ancora). Il "Capriccio architettonico" è un termine che compare già nella terminologia critica del Seicento, per indicare una o un insieme di "architetture", siano essi templi, palazzi, chiese o edifici vari, prevalentemente ispirati più o meno realisticamente all'antico, quasi sempre animati da figure e spesso in connubio con elementi naturali paesaggistici. Una composizione in cui la realtà s'intreccia alla fantasia, al fine di generare una suggestione emotiva, oltre a una gratificazione per la "giustizia" prospettica e tridimensionale della "inventiva" rappresentata, direttamente o parzialmente collegata a dati realistici. Infatti sin dall'origine questo genere s'intrecciò con quello della "veduta", mediante l'inserzione di un nucleo realistico fantasioso, o all'opposto un'architettura fantasiosa in un'ambientazione realistica. Ovviamente Roma, con le sue vestigia architettoniche



Giancarlo Sestieri

e scultoree, ne costituisce l'epicentro naturale quale fonte delle sue più dirette stimolazioni. Tuttavia risulterebbe limitativo circoscrivere lo studio dei capricci architettonici alle sole specifiche realizzazioni attuate nell'Urbe, dato che molti furono i protagonisti che operarono al di fuori di tale sede, ad iniziare dal Codazzi, la cui attività documentata iniziò a Napoli dove lavorò per almeno due decenni, prima di continuare e finire la sua carriera a Roma. Così pure Giovanni Ghisolfi, che costituì un tramite essenziale tra Codazzi, Carlieri e Panini, veniva da Milano dove agì di certo più assiduamente, pur avendo tratto da Roma, dove soggiornò due volte, la linfa vitale della sua ispirazione (complici anche le tangenze con Salvator Rosa). Le antichità romane, esaltate ulteriormente dalla crescente passione archeologica europea, continuarono naturalmente nel Settecento ad essere il fulcro dei nuovi cultori specializzati, o solo indirettamente coinvolti,





Giancarlo Sestieri, copertina *Il Capriccio architettonico in Italia nel XVII e XVIII secolo*, prima pubblicazione 2015



con le tematiche connesse ai capricci architettonici. Basterà ricordare gli interessi, solo momentanei o solo parzialmente collegati, ma estremamente significativi, dei grandi maestri veneti, dal Canaletto, sicuramente

attivo a Roma intorno al 1719 come scenografo teatrale, rimasto affascinato dalle sue vestigia, così come lo erano stati precedentemente Luca Carlevarjis e Marco Ricci, anche se una loro presenza a Roma non è pienamente

documentata. Ma la ricerca di Sestieri si è allargata pure a Bologna e all'Emilia, sottolineando l'influenza esercitata dalla famiglia dei Bibiena, con il Paltronieri, anch'egli inizialmente attratto dal fascino dell'Urbe, e con il Bigari quali maggiori esponenti, contornati da un nutrito stuolo di pittori coniuganti la lezione dei Bibiena con il genere del "Capriccio". Dall'Emilia e da una sicura prima educazione di timbro scenografico proveniva pure il piacentino Panini, con il quale il filone delle architetture divenne specificatamente "romano", assumendo però una dimensione europea, come attesta il suo seguito internazionale, particolarmente vivo in Francia. Da Venezia venne infine a Roma, dove si plasmò ed operò, Gianbattista Piranesi, ultimo apporto più determinante al genere incentrato sulle antichità classiche in generale, e romane in particolare, delle quali egli si fece uno strenuo paladino, anche se la sua opera fu esclusivamente incisoria. Come ci ricorda Valentina Cianco, che ha collaborato a lungo con lo studioso recentemente scomparso, Giancarlo Sestieri se ne è andato senza clamore. Ora,

con la sua scomparsa, quel mondo magico e leggendario dell'antiquariato romano del secolo scorso si fa sempre più piccolo e sparuto. Giancarlo ne era uno dei protagonisti, sempre generoso nell'offrire i suoi pareri e nel condividere le sue scoperte, poi confluite in forma organica nei repertori che ha dedicato alla pittura romana del Sei e del Settecento, alle battaglie e ai capricci architettonici. Sestieri era di una romanità speciale, elegante e discreta, come lo era la sua voce pacata e le sue lettere sui dipinti sempre acute e "pignole" (un aggettivo, quest'ultimo, che gli piaceva ripetere per elogiare i colleghi). Amante del bello e, aggiungerei, della dolce vita delle serate inaugurali delle grandi mostre e delle preview delle aste, che poi finivano spesso in cene conviviali a casa di amici, mercanti d'arte e collezionisti. Con lui se ne va un signore d'altri tempi, che ha fatto dell'amore per l'arte l'essenza stessa della sua vita.

Marco Horak
Fabio Orbetelli

caffè
Musetti
MIO ESPRESSO

IL CAFFÈ È PIACERE INCONTRO CULTURA

“ Ben al di là di tutti gli altri piaceri, più raro di gioielli o tesori,
più dolce del chicco della vite. Sì! Sì! Il più grande dei piaceri!
Caffè, caffè, quanto amo il suo gusto,
e se volete guadagnarvi la mia benevolenza, sì.
Sì. Datemi il caffè, datemi il mio caffè forte.

Johann Sebastian Bach



— L'Angolo del Collezionista

Paesaggio a Brembate Sotto

Il restauro del dipinto ad opera del Piccio

Acquistato da Giuseppe Ricci Oddi nel 1919, il dipinto proviene dalla raccolta bergamasca della famiglia Goltara, che fu tra i maggiori collezionisti del Piccio. La tela databile tra il 1868 e il 1869 appartiene alla produzione estrema dell'artista ed è a ragione considerata un suo punto d'arrivo nell'ambito della pittura di paesaggio. La veduta raffigura un tratto del fiume Brembo qui colto dal ponte romano presso Brembate, paese dove il Piccio fu spesso ospite di famiglie amiche. La veridicità della componente geografica, tuttavia, non si traduce in restituzione mimetica del luogo, ma approda a una visione emozionale e atmosferica. Intorno al fiume, che pare cedere all'ambiente le sue tonalità argentee, si addensa la folta macchia della vegetazione mentre il paese sullo sfondo trascolora in un gioco di velature rosate. Nella morbida e liberissima fusione di luce e colore l'autore coniuga moderni spunti di ascendenza francese alla rivisitazione di antiche suggestioni leonardesche. Il dipinto è stato restaurato in occasione della mostra da Giuseppe De Paolis grazie al sostegno della Banca di Piacenza.

Lucia Pini
Direttrice Galleria d'Arte
Moderna Ricci Oddi



Prima del restauro (operato da Giuseppe De Paolis), Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Paesaggio a Brembate Sotto*, 1868-1869, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, Piacenza



Dopo il restauro (operato da Giuseppe De Paolis), Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Paesaggio a Brembate Sotto*, 1868-1869, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, Piacenza



Ami l'arte e la cultura?

Destina il

5 x 1000

a PIACENZA MUSEI

Indica Piacenza Musei come destinatario del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi

Inserisci il codice fiscale: **91055520331**



Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

***Speciale famiglia**

L'iscrizione di un nucleo familiare prevede il pagamento di una quota ordinaria intera (30€) per il primo componente e, dal secondo componente, una riduzione del 50% ognuno.

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

pubblicità & Marketing



BEmore

Ufficio stampa & Relazioni Pubbliche